

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

POPOLO-Roma

26 APR. 1962

da Milano

GLI SP

LE PRIME TEATRALI

## Processo per magia

Il secondo esperimento teatrale di Palazzo Durini è stato — sotto ogni rapporto — felice e coraggioso. Dopo la « Ballata della vita sepolta » in cui si proponeva allo spettatore un altro versante della Germania, il motivo della guerra perduta in un'autocritica che si elevava a considerazioni spirituali e morali contro certo clima di sonnolenza sociale e culturale, ecco « Processo per magia » di Apuleio la cui tematica è viva e attuale perchè afferma il principio, eterno ma non per questo attuato, di giustizia e di dignità umana.

Quale è dunque la modernità di Apuleio romanziere, poeta, avvocato, scienziato, oratore, saggista, filosofo e spirito irrequieto e curioso? Apuleio nacque a Madaura, ai confini fra la Numidia e la Getulia, nel secondo secolo dopo Cristo, in un momento in cui la cultura greco-latina fermentava nuove curiosità, nuovi bisogni. Un'altra società si andava formando: l'irrequietezza intellettuale di Apuleio contrastava nettamente contro l'immobilismo e il conservatorismo di chi aveva non tanto privilegi da difendere quanto posizioni morali in cui l'accidia e il terrore del nuovo diventavano emblematici in larghi strati della comunità. L'« intellettuale » Apuleio venne accusato di sortilegio e sospettato di veneficio; contro di lui pesava la calunnia di immoralità e perciò venne trascinato in tribunale. « La caccia alla strega » si ripresenta puntualmente nella storia quando le aspirazioni verso un nuovo tipo di società cozzano e urtano contro le stratificazioni sociali e morali, contro costumi che sono la negazione dei principi di giustizia e di libertà.

La scena si apre con Apuleio che è posto dinanzi al suo accusatore — l'avvocato Tannonio — e al collegio dei giudici presieduto dal proconsole Claudio Massimo nella città di Sabatra, in Libia. L'imputato è accusato — come si è detto — di magia: durante i suoi numerosi viaggi si è fermato a Oea (Tripoli) dove ha finito per sposare una matrona ricchissima ma non più giovane, anzi di parecchi anni più vecchia di lui, Pudentilla, che aveva sopportato una vedovanza di quattordici anni per amore dei figli allo scopo di allevarli senza impacci di patrigni. Ora però sono adulti e la vedova può sposare il filosofo, lo scrittore che è anche un bell'uomo raffinato e piacevole. Bisogna anche dire che la prima idea delle nozze venne dal primo figlio di Pudentilla, Ponziano, un ammiratore incondizionato ed entusiasta di Apuleio. La situazione però ad un certo punto si capovolge: sotto l'influenza della moglie Erennia, Ponziano diventa un acerrimo nemico di Apuleio e poi misteriosamente muore. L'altro figlio di Pudentilla, Pudente, è strumento di accusa contro il patrigno nelle mani dello zio e della stessa cognata che ha già posto gli occhi sull'ingenuo fratello del marito. L'accusa, dunque, vorrebbe dimostrare che Apuleio avrebbe indotto Pudentilla a sposarlo con arti magiche, con uso di afrodisiaci per impossessarsi del suo cospicuo patrimonio. Contro lo imputato pende anche un'altra accusa: l'uccisione, sempre per stregoneria, del povero Ponziano.

Quattro testimoni sono portati dinanzi ai giudici dall'avvocato Tannonio: un pescatore analfabeta, una donna epiletica, un effeminato e una turpe sguadrina. Apuleio rompe le maglie della rete e si libera dall'impostura con una difesa abile e scaltra dove è ben dosato lo sdegno morale e l'assurdità del processo a suo carico. Il suo linguaggio è fresco e immediato, acuto, ispirato e ironico. L'ambiguità dove è stata compiuta la macchinazione è reso con colori foschi e realistici; la società appare nei suoi termini concreti e le passioni che agitano gli accusatori sono state rilevate ed esaminate con sapienza e controllata fecondità. C'è nell'appassionata difesa, l'esaltazione dell'uomo di cultura che vuol difendere, anche a costo di un danno maggiore, la sua libertà e i valori dello spirito. « Qualunque accusa — dirà Apuleio — si voglia muovere a un uomo di cultura e di scienza, sia vera o calunniosa, un intellettuale non deve eluderla ma accettarla e dimostrare la propria innocenza ».

Un acuto critico, commentando la difesa di Apuleio, scrive che è di una suggestione incantevole ascoltare le parole di allora che si fanno « moderne » così come i fatti e le persone di quel tempo sono le stesse che ci circondano e che ascoltiamo ogni giorno. Sullo sfondo — e questo è il punto più moderno e vivo — si sente scorrere la « dolce vita » di un'età corrotta.

Spettacolo, dunque, di un estremo interesse alla cui felice realizzazione hanno collaborato la traduzione smagliante di un filologo di alta dottrina, Francesco Della Corte, la regia e la recitazione efficaci e modulata di Renzo Giannipietro. Degni di nota tutti gli altri interpreti. « Processo per magia » è un'edizione del Teatro Stabile di Torino.

L. L.